

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Chiostro Biblioteca Classense
venerdì 23 giugno 2006, ore 21

Ensemble MidtVest

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

in collaborazione con ARCUS

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

AMPLIFON

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO PROVINCIA DI RAVENNA

CONTSHIP ITALIA GROUP

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

FEDERAZIONE COOPERATIVE PROVINCIA DI RAVENNA

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GENERALI VITA

GRUPPO CASALBONI

GRUPPO POSTE ITALIANE

HAWORTH CASTELLI

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOOP

MERCATONE UNO

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Manlio e Giancarla Cirilli, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giuliani, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Alfonso e Silvia Malagola, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò
e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello,
Milano
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi,
Ravenna
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini,
Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina
Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Paolo, Caterina e Aldo Rametta,
Ravenna
The Rayne Foundation, *Londra*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Giovanni e Graziella Salami,
Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Alberto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco,
Ravenna
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Ferdinando e Delia Turicchia,
Ravenna
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Roberto e Piera Valducci,
Savignano sul Rubicone
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate
e Imolese
Banca Galileo, *Milano*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SCAFI- Società di Navigazione, *Napoli*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella,
Cervia
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Omaggio a Wolfgang Amadeus Mozart
Ensemble MidtVest

Charlotte Norholt *flauto*

Peter Kirstein *oboe*

Svante Wik *clarinetto*

Erik Sandberg *corno francese*

Laura Ponti *fagotto*

Malin Nystrøm *violino*

Ida Lorenzen *violino*

Sanna Ripatti *viola*

Jonathan Slaatto *violoncello*

Martin Hansen *pianoforte*

Otto Mortensen (1907-1986)

Quintetto per fiati (1944)

Allegro ma non troppo

Allegretto grazioso

Lento – Allegro vivace

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

**Quintetto in mi bemolle maggiore per oboe,
clarinetto, corno, fagotto e pianoforte KV 452
(1784)**

Largo – Allegro moderato

Larghetto

Rondò: Allegretto

Divertimento per archi in mi bemolle maggiore

KV 563 “Gran Trio” (1788)

Allegro

Adagio

Menuetto: Allegro

Andante

Menuetto: Allegretto

Allegro

Johannes Brahms (1833-1897)

**Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte
in la minore op. 114 (1891)**

Allegro, alla breve

Adagio

Andantino grazioso

Finale: Allegro



Dignum laude virum & Musavotatorum

Haren

OTTO MORTENSEN QUINTETTO PER FIATI

Del compositore, pianista, musicologo e didatta danese Otto Mortensen, allievo a Parigi di Darius Milhaud ed erede di quella tradizione nordica che passa per Grieg, Sibelius, Nielsen, ricorre quest'anno il ventennale della morte. La sua esigua produzione si incentra soprattutto sulla musica vocale, legata alla tradizione del canto popolare nordico, che in Carl Nielsen aveva conosciuto uno dei principali artefici della loro valorizzazione. Nella produzione strumentale si palesano la matrice classicista e le suggestioni francesi.

L'organico abituale del quintetto per fiati (flauto, oboe, clarinetto, fagotto e corno), che in tale forma si stabilizzò nei primi anni dell'Ottocento con il fondamentale apporto di Anton Reicha e di Franz Danzi, si sviluppò dalla *Harmoniemusik* (due oboi, due clarinetti, due corni e due fagotti) impiegata alla corte di Giuseppe II a partire dal 1782. La nuova combinazione si avvantaggiò dei miglioramenti tecnici apportati ai fiati in quel periodo, ma nel corso dell'Ottocento fu soppiantata dalle opulente sonorità orchestrali e dalle ampie architetture formali predilette dall'estetica romantica. Nel corso del secolo XX conobbe una vera e propria rinascita con i lavori di Hindemith, Nielsen, Schönberg, e poi di Ibert, Françaix, Milhaud, Bozza, Stockhausen, Ligeti. Tale rivitalizzazione andò di pari passo con l'emergenza di un Neoclassicismo volto a riaccreditare i generi settecenteschi, le loro peculiari individualità timbriche, le trasparenti tessiture polifoniche. Un momento cruciale di quel processo è costituito proprio dall'opera di Carl Nielsen (autore nel 1922 di un Quintetto per fiati), che funse da catalizzatore per la produzione danese di quintetti per strumenti a fiato. Essenziale fu l'apporto dapprima del "Quintetto di fiati di Copenhagen" (al quale fu affidata la prima esecuzione del lavoro di Nielsen), e in seguito del "Quintetto di fiati del 1932", che stimolò diversi autori a comporre per tale formazione. Fu quest'ultimo ensemble a presentare il Quintetto di Otto Mortensen nel novembre del 1944.

Costituito di tre movimenti (*Allegro ma non troppo*, *Allegretto grazioso*, *Lento - Allegro vivace*), il Quintetto si

svolge tutto in un'atmosfera di ironico, quasi beffardo distacco. L'economia del materiale, le sonorità ben nitide, trasparenti, lasciano dipanare con naturalezza l'essenziale gioco contrappuntistico. L'esordio del terzo movimento, costituito da un'introduzione lenta, è affidato al cullante ondeggiare del corno inglese – in sostituzione dell'oboe –, quasi un richiamo pastorale subitaneamente oscurato dalle tetre armonie degli altri fiati. Il contiguo *Allegro vivace*, forse il momento più disinvolto e spensierato dei tre, pare una canzonatura, un motteggio infantile condotto paritariamente da tutti e cinque gli strumenti.

WOLFGANG AMADEUS MOZART QUINTETTO IN MI BEMOLLE MAGGIORE KV 452

La musica da camera con pianoforte di Mozart – i sette Trii e i due Quartetti per pianoforte ed archi, il Trio con clarinetto KV 498, il Quintetto per fiati e pianoforte KV 452 – appartiene per la quasi totalità all’ultimo periodo di vita del compositore, il decennio 1781-91 trascorso a Vienna. Il 1° aprile 1784 al Burgtheater di Vienna Mozart presentò il Quintetto in Mi bemolle maggiore KV 452 per oboe, clarinetto, corno, fagotto e pianoforte, ultimato due giorni prima. “Io stesso lo ritengo la cosa migliore che abbia mai composto in vita mia” dichiarò in una lettera al padre del 10 aprile. “Mi sarebbe piaciuto farlo ascoltare anche a lei; e che splendida esecuzione! A dire il vero, alla fine ero stanco del gran suonare – e non è poco onore per me che i miei ascoltatori non si stancassero mai”. Il concerto comprendeva anche due sinfonie, un concerto per pianoforte, due arie ed un’improvvisazione alla tastiera. Il Quintetto fu riproposto nel giugno 1784 in un’accademia privata, alla quale fu presente il compositore d’opera Giovanni Paisiello.

Tra il 1783 e il 1786 Mozart è forzatamente lontano dal teatro per la mancanza di scritture e la difficoltà a reperire libretti adeguati. Tale arco temporale, che precede *Le nozze di Figaro*, si configura come l’apogeo della classicità mozartiana, della svolta stilistica compiuta grazie alla scoperta di Bach e alla riflessione generata dagli stimoli di Haydn. Mozart non si cimenta con le sinfonie (è di questo periodo soltanto la “Linzer”, KV 425): è ripiegato sui concerti per pianoforte e i quartetti d’archi, e compone i due Quartetti per pianoforte KV 478 e 493 e il Quintetto KV 452 per pianoforte e fiati, tutti in tre tempi. Il pianoforte e il gruppo degli altri strumenti vi si contrappongono come due corpi sonori di pari importanza: il pianoforte funge da polo d’attrazione dell’organico cameristico in un rapporto da *primus inter pares*. Il Quintetto è il “vero punto focale da cui si diramerà tutta la successiva produzione cameristica con pianoforte, della quale esso stabilisce i peculiari caratteri morfologici ed espressivi, d’intesa con la coeva fioritura dei grandi concerti” (Carli Ballola). Il passaggio immediatamente precedente e preparatorio era stato l’incremento della produzione d’assieme per strumenti a fiato

(la *Gran Partita* KV 370a/361 e le Serenate KV 375 e 384a/388), nella quale il compositore aveva maturato anni di esperienza a Salisburgo. Ma il contesto è qui più intimo e ricercato – è ormai lontana la consuetudine di affidare ad esecutori semiprofessionali composizioni, quali appunto le serenate, destinate al mero intrattenimento mondano –, i timbri più scoperti, e i fiati devono costantemente riferirsi al suono del pianoforte. Fra le combinazioni meno consuete del quintetto, il KV 452 fissò uno standard mai oltrepassato (semmai imitato da Beethoven con la sua op. 16). Nonostante i grandi progressi organologici, gli strumenti a fiato erano ancora alquanto lontani dalla precisione moderna in quanto ad emissione di suono e intonazione, ed imponevano precisi limiti, che il quintetto mozartiano supera con disinvoltura. Nel complesso dei fiati nessuno strumento ha un ruolo prioritario sugli altri: ciò è reso possibile dall'impiego di frasi musicali piuttosto brevi e dalla precisa individuazione delle caratteristiche tecnico-espressive di ciascun elemento. Alla compagine dei fiati il pianoforte si oppone con un ruolo meno virtuosistico che in altre opere. L'intera composizione si svolge in un'atmosfera di idillio, di fusione simpatetica, scevra da qualsiasi increspatura di drammaticità o di tensione. Nel vasto *Largo* introduttivo, dolce ma solenne, il pianoforte fa capolino timidamente tra le asserzioni accordali dei fiati, concedendo loro, poco oltre, di svolgere le sue stesse concise idee melodiche, che pian piano si fluidificano in una memorabile melodia inaugurata dal corno e poi portata innanzi dagli altri strumenti. Il seguente *Allegro moderato*, breve ma ingegnoso nell'invenzione tematica e nella mirabile realizzazione di contrapposizioni e avvicendamenti strumentali, affida alla tastiera passaggi brillanti, che ricordano alcuni concerti per pianoforte e orchestra, e ai fiati raffinati episodi corali. A seguire, un intenso, armonicamente audace *Larghetto*, nel quale trova sfogo l'espansività melodica dei vari strumenti, riprende l'idea di spazialità introdotta nel tempo lento iniziale. Il rondò finale, *Allegretto*, prefigura gli esordi solistici e le impennate virtuosistiche del concerto. Mozart gli conferisce una leggerezza che è tipica dei movimenti finali di tante sue composizioni strumentali. Prima della conclusione, una "cadenza in tempo" coinvolge tutti gli strumenti in un umoristico gioco di entrate imitative.

WOLFGANG AMADEUS MOZART
TRIO IN MI BEMOLLE MAGGIORE KV 563

L'8 aprile 1789 Mozart lasciò Vienna per un lungo viaggio, con destinazione Berlino e diverse città limitrofe della Germania settentrionale. Era accompagnato dall'amico, protettore e fratello massone il principe Karl Lichnowsky. Giunse a Dresda il 12 aprile e vi trascorse alcune giornate molto produttive. Il 13 diede un concerto privato all'Hotel de Pologne, presentando il Divertimento in mi bemolle maggiore KV 563 e alcune arie dalle *Nozze di Figaro* e *Don Giovanni*. Il cosiddetto "Gran Trio" per archi, concepito a Vienna nel settembre del 1788 dopo le ultime due sinfonie e dedicato all'amico Johann Michael Puchberg (l'insostituibile sostenitore del Salisburghese nei momenti di estrema difficoltà finanziaria), è il solo composto da Mozart per questo organico. L'autore lo aveva annotato sul proprio catalogo come "ein Divertimento a 1 violino, 1 viola, e violoncello; di sei Pezzi". Ma soltanto il taglio in sei movimenti (e la presenza di due Minuetti e di un *Andante* in forma di tema con variazioni) sembra giustificare l'antica denominazione: lo spirito di questa complessa e raffinata composizione non ha nulla a che vedere con la serie di divertimenti e serenate destinati, anni addietro, all'intrattenimento della corte salisburghese; costituisce anzi il momento culminante del repertorio per trio d'archi modernamente inteso, ovvero del *trio concertant*, un genere che, sviluppatosi a Parigi negli anni '70, prevedeva un trattamento perfettamente paritario dei tre strumenti. La locuzione "Gran Trio" era impiegata soprattutto all'inizio dell'Ottocento per distinguere le composizioni di ampio respiro e più avanzate tecnicamente da quelle di più esili proporzioni, spesso destinate ad amatori o studenti.



Johannes Brahms ritratto da Ludwig Michalek.

JOHANNES BRAHMS
TRIO PER CLARINETTO, VIOLONCELLO
E PIANOFORTE OP. 114

All'inizio del 1891 Brahms ricevette l'invito da parte del duca di Meiningen di recarsi alla sua corte per assistere ad una serie di manifestazioni letterarie e musicali. Ivi ascoltò il clarinetista Richard Mühlfeld ("il miglior strumentista che io conosca") eseguire il Quintetto per clarinetto di Mozart e il Primo concerto di Weber, e ne rimase profondamente impressionato: si fece chiarire le risorse tecniche ed espressive dello strumento e durante il soggiorno estivo a Bad Ischl compose con straordinaria rapidità il Trio per clarinetto, violoncello e pianoforte op. 114 ed il Quintetto per clarinetto e archi op. 115, che sarebbero poi stati eseguiti in novembre a Meiningen e ripresi a Berlino il 12 dicembre e a Vienna l'anno successivo. Fu grazie a quell'incontro che Brahms riprese a comporre musica: nei primi anni '90, convinto di aver esaurito le sue risorse creative, sembrò meditare la definitiva rinuncia. Lo stato d'animo di sommessa rassegnazione, di crepuscolare ripiegamento – appena giunto a Bad Ischl Brahms aveva anche redatto il proprio testamento, in seguito modificato – trova nella sonorità del clarinetto il mezzo espressivo ideale. Ad esso Brahms dedicherà anche le due ultime composizioni da camera, le Sonate per clarinetto (o viola) e pianoforte op. 120 del 1894.

La produzione cameristica – un gruppo di ventiquattro composizioni – impegnò il compositore per un quarantennio, dal 1854 (anno di pubblicazione del Trio per pianoforte op. 8) al 1894, praticamente senza interruzioni, vivificando l'eredità di Schumann e definendo un poderoso lascito per il tardo Ottocento. Indubbiamente essa costituisce il viatico, il banco di prova della personalità creativa di Brahms, in tal senso più essenziale della produzione pianistica, liederistica ed anche di quella sinfonica, alla quale il compositore pervenne solo molto tardi. Brahms sperimentò diverse combinazioni, dal trio al sestetto, nella maggior parte dei casi con pianoforte. In queste ultime composizioni egli "riduce le dimensioni ma accresce la densità di ciò che vuole dire" (Frisch). Il con-

ciso *Allegro* iniziale del Trio si apre con un tema lamento-
so nel registro tenorile del violoncello, che getta immediata-
mente in un'assorta, mesta, quasi oscura atmosfera
“autunnale”, connotando inoltre fin da subito il brano
per la spiccata natura melodica e l'espressiva cantabilità,
pur nell'essenzialità quasi disadorna del gesto strumentale.
L'*Adagio* successivo, una sorta di dialogo fra clarinetto
e violoncello, ove talvolta s'insinua anche il pianoforte, al
quale per il resto è riservato un semplice ruolo di accom-
pagnamento, si svolge in un clima più disteso e sognante.
Soltanto nell'*Allegro* finale è possibile ritrovare le impe-
tuose, brusche impennate, le massicce sonorità pianisti-
che, i più pronunciati contrasti dinamici che avevano
caratterizzato tanta musica pianistica e cameristica
brahmsiana.

Barbara Cipollone

Gli artisti

ENSEMBLE MIDTVEST



Charlotte Norholt *flauto*

Studia all'Accademia Reale di Musica di Aarhus con Karl Lewkovitch e Thomas Jensen. A 21 anni è flauto solista nell'Orchestra Sinfonica di Aarhus, per poi passare all'Orchestra Filarmonica di Copenhagen e alla Randers Chamber Orchestra. Ha fatto parte del trio di flauti "Flutention". È attiva in parecchie formazioni cameristiche, e con la Aarhus Sinfonietta. Ha ricevuto parecchi riconoscimenti sia come solista sia in formazioni da camera.

Peter Kirstein *oboe*

Studia all'Accademia Reale Danese di Musica a Copenhagen, con Bjørn Carl Nielsen e Ole-Henrik Dahl. Ha ricevuto, tra gli altri, il premio per la musica "Jacob Gades", la borsa di studio "Anne-Marie Mortensens", il premio per la musica del comune di Lyngby-Taarbæk, e il premio "I.K. Gottfrieds Jubilee". È oboista dell'Ensemble Midt-Vest dal 2004. Svolge inoltre un'intensa attività concertistica in diverse orchestre barocche e in altre formazioni da camera.

Svante Wik *clarinetto*

Studia al Musikhögskolan di Stoccolma con Kjell-Inge Stevansson e Hermann Stefansson. Nelle stagioni 2002-2004 è stato clarinetto solista nell'Orchestra Sinfonica "Gävle". Ha suonato in seguito con la Filarmonica Kun-

glia, con l'Orchestra Filarmonica della Radio svedese e con la Kungliga Hovkapellet. Terzo premio nel "Ljungrenska Tävligen" di Gothenburg, ha ricevuto la borsa di studio per la musica "Kungliga", che gli ha permesso di perfezionarsi all'estero.

Erik Sandberg *corno*

Studia al Musikhögskolan di Malmö e alla Scuola Superiore di Musica di Vienna, con Roland Berger. Ha suonato in numerose orchestre e in molti ensemble da camera, sia in Svezia sia in Danimarca. È corno solista nell'orchestra della Radio danese.

Laura Ponti *fagotto*

Diplomata con menzione di merito al Conservatorio Superiore di Ginevra nella classe di Kim Walker, primo premio di virtuosismo, ha ottenuto anche il premio "Patek Philippe" e il Premio Speciale della Città di Ginevra nella classe di Roger Birnstingl. Fagottista nell'Orchestra giovanile "Gustav Mahler" diretta da Bernard Haitink, Claudio Abbado e Ivan Fischer, ha poi fatto parte dell'Orchestra Sinfonica di Bienne e dell'Orchestra da camera di Ginevra. Dal 1997 insegna fagotto al Conservatorio di Bienne ed è segretaria generale della Gioventù Musicale Svizzera. Collabora con l'Orchestra da Camera di Losanna, l'Orchestre de la Suisse Romande, e l'Orchestra Sinfonica di Berna.

Malin Nyström *violino*

Studia all'Accademia Musicale di Oberlin, negli Istituti Musicali di Gothenburg e Colonia, e all'Istituto Musicale "Robert Schumann", dove segue corsi da solista. Premiata in numerosi concorsi internazionali ("Fray Newman" in Germania, "Corpus Christi" negli Stati Uniti, "Ludwig Spohr" in Germania e, assieme alla pianista Cornelia Smit, il Concorso internazionale di musica da camera in Grecia), ha debuttato come solista a soli 11 anni, e ha suonato sotto la direzione di maestri quali Neeme Järvi, Hannu Koivula, Helmut Müller-Brühl.

Ida Lorenzen *violino*

Studia al "Jydske Musikkonservatorium" di Aarhus, a Berlino con Eberhardt Feltz, e negli Stati Uniti alla Hartt

School of Music con l'Emerson String Quartet. Svolge un'intensa attività cameristica col Trio d'archi di Copenhagen, il Quartetto Aros e il Quartetto Talisker. Dal 2002 suona con la Camerata Nordica diretta da Levon Chilingirian, e fa parte dell'Athelas Sinfonietta di Copenhagen.

Sanna Ripatti *viola*

Studia all'Accademia Musicale di Lahti con Arvo Haasma, e all'Istituto Musicale "Edsbergs" di Stoccolma con Bjørn Sjøgren. Si perfeziona all'Istituto Musicale di Saarbrücken con Diemut Poppen, e si diploma con menzione di merito nel gennaio 2004. Si è esibita in diversi festival cameristici, tra cui il Tuusulanjärvi in Finlandia e il Båstad in Svezia. Nel 2001 ha vinto il premio speciale della giuria nel primo Concorso scandinavo per viola a Helsinki.

Jonathan Slaatto *violoncello*

Studia violoncello a Copenhagen con Niels Sylvest, all'Istituto Musicale "Edsbergs" di Stoccolma con Torleif Thedeen, e all'Accademia "Sibelius" con Hannu Kiiski. Tra i fondatori del trio pianistico "Ondine", ha vinto premi in vari concorsi internazionali in Australia, Germania, Austria e Inghilterra. Fa parte dell'Ensemble MidtVest fin dalla sua formazione.

Martin Qvist Hansen *pianoforte*

Studia all'Accademia Reale Danese di Musica con Amalie Malling, per poi passare a Londra, Helsinki e Colonia. Vincitore per cinque volte del premio "Steinway", e per due volte del Concorso pianistico internazionale di Bratislava, è membro fondatore del "Trio Ondine", con cui si esibisce in tutto il mondo. Artista in residenza nelle orchestre della BBC e della Radio danese, ha ricevuto la borsa di studio "Jacob Gades", il premio alla memoria Teten e la borsa di studio Harby concessa dallo "Youth Sonning Prize".



Biblioteca Classense

La Biblioteca Classense deriva il proprio nome da Classe dove, presso la basilica di Sant'Apollinare, sorgeva il monastero dei Camaldolesi (ramo dell'ordine benedettino) della cui biblioteca – una raccolta di testi sacri e profani di scarso interesse – si ha notizia fin dal 1230. Ma è solo nel 1515, dopo il trasferimento in città, che nel monastero comincia a costituirsi una *libreria*, di interesse bibliografico e consistenza peraltro ancora trascurabili; essa era infatti finalizzata pressoché esclusivamente all'educazione dei monaci, come si può evincere dall'esame del più antico inventario rinvenuto (risalente al 1568), che enumera una sessantina di opere dei secoli XV e XVI, tutte (se si escludono due volumi di Apuleio e Stazio) di argomento teologico-religioso.

Dal primo nucleo della fabbrica, destinata nei secoli successivi a notevoli ampliamenti, fa parte il primo chiostro, il cui lato senza colonne è quasi interamente occupato dalla bella facciata barocca di Giuseppe Antonio Soratini (1682-1762) – architetto e monaco camaldolese – con un grande arco, un'ampia finestra balconata e, in alto, in una piccola nicchia, il busto di San Romualdo, il fondatore dell'eremo di Camaldoli. All'interno è notevole, a pianterreno, il refettorio dei monaci detto comunemente *Sala dantesca* perché vi si svolge abitualmente, dal 1921, il ciclo annuale delle *Lecturae Dantis*.

Preceduto da un vestibolo con ai lati due telamoni del XVI secolo e due lavabo (pure cinquecenteschi) sormontati dalle piccole statue di S. Benedetto e S. Romualdo, il refettorio – al quale si accede attraverso una porta splendidamente intagliata nel 1581 da Marco Peruzzi – presenta all'interno i pregevoli stalli intagliati sempre dal Peruzzi, il pergamo rifatto nel 1781 da Agostino Gessi, gli affreschi del soffitto, opera di allievi di Luca Longhi (1507-1590) e, soprattutto, sulla parete di fondo, il grande dipinto del Longhi (purtroppo danneggiato nella parte inferiore dall'inondazione del 1636) raffigurante le Nozze di Cana, penultima opera del pittore ravennate.

Il resto dell'edificio è successivo: il secondo chiostro, più ampio e luminoso del primo, venne edificato tra il 1611 e il 1620 su progetto dell'architetto toscano Giulio Morelli e reca al centro una cisterna realizzata nei primi del '700 da Domenico Barbiani.

Inizia in questo periodo l'ampliamento della fabbrica, che l'accresciuta consistenza del patrimonio bibliografico rispetto alla prima *libreria* monastica rendeva improrogabile: tale ampliamento culmina, all'inizio del '700, con l'edificazione, su progetto di Soratini, dell'Aula Magna; essa, nonostante l' ammonimento di origine seneciana contro l'esteriorità posto ad epigrafe dell'ingresso (“In studium non in spectaculum”) colpisce immediatamente per la sua armoniosa eleganza, che ne fa un vero gioiello dell'arte barocca.

Il principale artefice del decollo culturale del monastero e dell'enorme sviluppo della *libreria* – anzi il suo vero fondatore – fu l'abate Pietro Canneti (1659-1730). Uomo di vastissima erudizione, fu in rapporti di amicizia con i più importanti intellettuali del tempo (basti citare Ludovico Antonio Muratori e Antonio Magliabechi), partecipe attivo, come membro dell'Accademia dei Concordi (rinata nel 1684 all'interno del monastero di Classe) del rinnovamento letterario dalla fine del '600, fu filologo di rara penetrazione (sono noti soprattutto i suoi studi sul *Quadriregio* di Federico Frezzi) ma, soprattutto, bibliofilo di acume ed esperienza davvero straordinari: a suo merito va infatti ascritto l'acquisto alla Classense di opere di pregio che trasformarono una raccolta libraria di modesta consistenza in una grande realtà bibliografica, vanto e punto di riferimento fondamentale per la vita culturale della città.

L'incremento del patrimonio bibliografico continuò anche dopo la morte di Canneti e determinò un ulteriore ampliamento della fabbrica: tra il 1764 e il 1782 infatti i monaci camaldolesi edificarono, in una sopraelevazione oltre l'Aula Magna, altre tre sale di cui la maggiore (la Sala delle Scienze, così detta perché destinata ad ospitare i volumi scientifici), disegnata da Camillo Morigia (1743-1795), venne magnificamente ornata di scaffali e stucchi; il dipinto sul soffitto e del pittore siciliano Mariano Rossi (1731-1807) e raffigura la *Fama che guida la Virtù alla Gloria mostrandole il tempio dell'Eternità*: in essa si trovano anche due mappamondi del cosmografo settecentesco Vincenzo Coronelli (1650-1718).

L'ultima fase di ingrandimento dell'edificio cessò nel 1797 con l'elevazione di tutto il lato sudovest e l'aggiunta di altre sale atte ad accogliere l'ormai imponente patrimonio bibliografico. Alla soppressione napoleonica dei monasteri dell'anno successivo, il complesso monumentale venne assegnato al Municipio; dal 1803 la Biblioteca divenne istituzione comunale e raccolse tutti i fondi librari appartenenti agli altri conventi soppressi della città.

programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano